

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII - Vol. XLII

Firenze, 19 Novembre 1911

N. 1959

SOMMARIO: La guerra e la Finanza — Una grave imprevidenza — Sul Demanio dello Stato — Le condizioni industriali della provincia di Firenze — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Felice Ceramicola, Coscienza e volontà nel mondo sociale — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** I valori di borsa delle Società per azioni italiane - Il progetto del bilancio della Serbia - Il censimento decennale del Canada — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano - Il commercio franco-italiano - Il commercio inglese - Il commercio della Bulgaria - Il commercio del Giappone — La produzione dello zucchero in Europa nel 1911-12 — Cronaca delle Camere di Commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

GUERRA E FINANZA

Ha fatto il giro della stampa quotidiana un comunicato tendente a dimostrare che, per ora almeno, l'Italia non deve avere nessuna preoccupazione finanziaria in causa della guerra, e che anzi se mai dovesse continuare per qualche mese il Tesoro ha disponibilità sufficienti per farvi fronte.

E infatti le cifre contenute nel comunicato sono su pur giù esatte. La cassa del Tesoro ha oltre 300 milioni; 230 se ne possono ricavare dai Buoni del Tesoro, che il Ministro è autorizzato dalla legge ad emettere fino alla somma di 300 milioni; le Banche di emissione sono in obbligo occorrendo di prestare allo Stato fino a 125 milioni contro altrettanto aumento di circolazione e col mite interesse dell'uno e mezzo per cento; ed alla peggio lo Stato ha altri 60 milioni della riserva metallica in garanzia dei biglietti di Stato; e infine un altro centinaio di milioni può averli dalla Cassa Depositi e Prestiti. Sono quindi in tutto più di 800 milioni a disposizione del Tesoro con piccolissimo onere, i quali, se è vero che la spesa della guerra ammonta a circa due milioni al giorno, possono bastare per più di un anno.

Non si può che rallegrarsi di queste condizioni del Tesoro italiano, le quali del resto erano ben note e formavano e formano una ragione di

legittimo orgoglio per il paese e di meritata lode a coloro che hanno impresso alla nostra finanza l'indirizzo che condusse a tali felici risultati, ed a coloro che hanno cooperato a mantenere l'indirizzo stesso.

Ma detto questo, dobbiamo del pari rilevare che la stampa in genere cade in un grande equivoco che può ingannare la pubblica opinione quando in base a quell'esatto comunicato aggiunge: « dunque l'Italia non avrebbe bisogno per un anno di contrarre nessun debito ».

Una affermazione così generale è contraria alla verità. Tutti i cespiti sopra indicati dai quali il Tesoro può ottenere i fondi per la guerra sono creazioni di debiti, tranne in una limitata proporzione, i denari che togliesse dalla cassa. E diciamo, anche in questo caso, in limitata proporzione, poichè è evidente che il Tesoro non potrebbe lasciare la Cassa vuota; se in genere sono esuberanti i 400 od anche i 500 milioni che costituiscono da molto tempo la Cassa del Tesoro, nessuno può dubitare che non si può ridurli a qualche diecina di milioni senza compromettere il regolare andamento del servizio.

In quanto al rimanente, sia che si tratti di emissioni di Buoni del Tesoro per i rimanenti 230 milioni, sia che si tratti delle anticipazioni statutarie dei due Istituti di emissione (il Banco di Napoli è esonerato da tale onere) o che si tratti di anticipazioni della Cassa Depositi e Prestiti, o finalmente di un prelievo della garanzia sui biglietti di Stato, si tratta sempre e non occorre dimostrarlo della creazione di debiti che a suo tempo bisognerà distribuire.